

L E T T O P E R V O I

«Rivista di Pastorale Liturgica. *Liturgia e psicologia*»

Manuel Belli *

Il rapporto tra la ritualità e le scienze umane non è certamente qualcosa di inedito: per certi aspetti lo studio dei riti appartiene agli interessi istitutivi delle scienze umane stesse. Se i riti interessano da sempre alle scienze umane, più problematico è l'interesse della teologia per le scienze umane. In estrema sintesi, la teologia ha espresso due riserve: il primo timore è l'idea che si possa operare una naturalizzazione dell'uomo, escludendo ogni interesse per la dimensione soprannaturale; in secondo luogo, il ricorso ai contributi sociologici o antropologici per comprendere i riti cristiani sembrerebbe non cogliere lo specifico teologico dei sacramenti, rendendoli semplicemente il caso singolo di una struttura data a monte.

Eppure ci sono teologi che hanno dialogato con i contributi delle scienze umane e psicologi-antropologi-sociologi-etologi che hanno dialogato con le istanze della teologia circa i sacramenti. I teologi, pur non appaltando ai sociologi o agli psicologi la ricerca dello specifico dei sacramenti cristiani, hanno ritenuto che i contributi delle scienze umane potessero interessare le proprie ricerche: che la liturgia cristiana abbia un "di più" e si candidi a una definitività è una pretesa veritativa che deve essere argomentata in sede teologica, tuttavia non ha nulla "di meno" rispetto a tutte le forme di ritualità. Analogamente, i

* Laureato in filosofia e teologia.

ricercatori di diverse discipline hanno trovato nei sacramenti cristiani una interessante riserva simbolica e di pratiche, con diverse questioni attinenti al divenire sé dell'uomo o della società.

In questo breve scritto vorrei presentare un esercizio di stile fatto come redazione della «Rivista di Pastorale Liturgica», componendo un volumetto dal titolo *Liturgia e psicologia*, in cui psicologi e liturgisti hanno lavorato insieme. I contributi degli studi presentati circoscrivono il dialogo alla sola psicologia tra le scienze umane in ordine a diversi temi di natura liturgica.

Editoriale

F. FELIZIANI KANNHEISER, *Scene da un matrimonio*

Studi

M. BELLI, *Scienze umane e teologia liturgica*

V. CONTI, *In opere e parole*

G. PAVAN, *L'attaccamento e la fede*

L. PARIS, *Neuroteologia?*

E. PAROLARI, *Liturgia e compensazione*

M. GALLO, *La riconciliazione: psicologo low-cost o liturgia?*

D. WILDERK, *La catechesi e i suoi contenuti*

G. ZANCHI, *Un'educazione sentimentale*

FRANCA FELIZIANI KANNHEISER – alla quale è stato affidato l'editoriale del fascicolo – ricostruisce le vicende controverse del rapporto in esame e usa l'immagine molto bella del matrimonio che «s'ha da fare».

Dopo un primo articolo più di taglio epistemologico in cui si ripercorrono le positive contaminazioni di studi antropologici sugli autori che hanno animato il Movimento Liturgico, VITTORIO CONTI (docente di psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana e l'Università Cattolica del Sacro Cuore) si è soffermato sul rapporto delicato tra identità, azioni e narrazione. Noi non "siamo" a margine

delle nostre esperienze: la nostra identità accade, la nostra mente è immersa nelle nostre vicende, ciò che siamo si configura in una storia. L'atto della narrazione non è semplicemente un processo di codificazione linguistica del vissuto personale, ma il luogo dove l'esperienza viene significata e riconfigurata. Il contributo della psicologia fenomenologica è di assoluto interesse per uno studio della liturgia: pensare il rapporto tra azione e linguaggio non in termini rappresentazionali e reificanti, ma come evento in cui accade l'identità, è la ragione antropologica dell'interesse della ritualità per la questione della teologia. Lo studioso di psicologia vi scorge d'altro canto un luogo potente e raffinato di sedimentazione di narrazioni del senso.

GIANCARLO PAVAN (docente di psicologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Giovanni Paolo I) presenta una sintesi sulle principali teorie dell'attaccamento. Il legame di attaccamento del bambino ai genitori è uno dei luoghi genetici fondamentali del divenire sé del soggetto psichico, ma rappresenta anche una grammatica decisiva per la comprensione della paternità di Dio. La lettura in parallelo delle due questioni apre ad interrogativi di indubbio interesse. La conoscenza è un processo che comporta un alto tasso di investimento affettivo: parole come "cura", "misericordia", "amore", "affetto" dette in un ambito religioso rischiano di essere espressioni vuote o fraintendibili, se non sono riferite alla genesi del soggetto nei suoi rapporti fondamentali e nello sviluppo dell'attaccamento alle figure parentali.

LEONARDO PARIS (docente di teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trento e presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore) si addentra in un tema particolarmente interessante e per certi aspetti avanguardistico: il rapporto tra la teologia e le neuroscienze. Nel mondo non sono poche le cattedre di neurofilosofia: ci si domanda cosa avvenga delle questioni fondamentali della filosofia dopo i sorprendenti progressi delle neuroscienze. Paris offre alcune riflessioni per imbastire un cantiere al fine di porre la stessa interrogazione alla teologia: cosa avviene di essa a fronte di ciò che sappiamo di nuovo circa il funzionamento del nostro cervello? Per ciò che attiene alla scienza liturgica, alcune ricerche neuroscientifiche mostrano come la ritualità umana sia un'esigenza inscritta nella nostra struttura celebra-

le. In che modo ciò interessa l'indagine sulla liturgia e sui sacramenti cristiani?

MARCO GALLO (direttore della rivista e docente di teologia all'*Institut Catholique de Paris* e in altre istituzioni teologiche) riflette sul tema della riconciliazione sacramentale. I nessi con un colloquio terapeutico sono intuitivamente numerosi: una persona ferita cerca una guarigione. Ma occorre tematizzare le differenze tra terapia e riconciliazione, per poter poi comprendere i tratti in comune e dove la psicologia potrebbe aiutare a vivere un reale colloquio di cura nel sacramento della confessione. Il colloquio penitenziale, infatti, è luogo in cui la ferita del peccato si apre ad una grazia efficace che non è una risorsa del confessore o del penitente, ma proviene dall'Altro. E tuttavia l'alterità di Dio assume i gesti e le parole umane per manifestarsi.

ENRICO PAROLARI (psicologo, psicoterapeuta e formatore) tematizza la celebrazione liturgica come luogo in cui il soggetto, nel celebrare il Cristo, mette anche "in scena" sé stesso. Il presidente dell'assemblea liturgica non può adempiere al proprio ministero prescindendo dai tratti della propria personalità e dalla propria corporeità. In questo senso la liturgia può essere un esoscheletro che protegge dalla fragilità della persona, da stati d'ansia, da bisogni di riconoscimento, e chiude in un mondo sicuro, ripetitivo e virtuale; ma può essere anche esperienza di intimità che si lascia interpellare e coinvolgere aprendo ad una conoscenza di sé più reale e profonda e induce alla "trasgressione" del dono.

DANIELE WILDERK (psicologo esperto in psicologia dello sviluppo) offre alcuni criteri di discernimento in ordine alla missione formativa della comunità cristiana. La formazione che viene offerta negli ambienti ecclesiali è su molteplici livelli: dall'università alla catechesi, dalla sensibilità missionaria all'animazione culturale a più ampio raggio. Prendere in carico una persona per costruire con lei un processo formativo richiede diverse attenzioni di natura pedagogica e psicologica. L'articolo intende proporre una sorta di bussola orientativa, illuminando in particolare il mondo dell'infanzia: cosa possiamo

imparare dalle principali teorie di psicologia dell'apprendimento per strutturare buoni percorsi catechistici?

Da ultimo, GIULIANO ZANCHI (direttore de «La Rivista del Clero Italiano», docente di teologia ed esperto dei rapporti tra estetica e teologia) presenta una riflessione sul tema dell'iniziazione alla liturgia come "pratica" del senso. Un approccio intellettualista alla questione dei significati ha indotto il sospetto di una precedenza del pensiero sulle pratiche, per cui esse sarebbero semplicemente applicazione di costrutti teorici. Un destino analogo è toccato all'esperienza della bellezza, che sarebbe tale nella misura in cui circoscritta in categorie di pensabilità. In realtà la liturgia è essenzialmente "fatta", e solo successivamente pensata. Il primato della pratica chiede di essere riconosciuto mediante percorsi formativi in cui il corpo sia istituito come luogo della verità e non come semplice esecutore di pensieri.

Di fatto il numero della rivista che ne è uscito ha i tratti di un piccolo manuale introduttivo ad alcuni temi essenziali degli incroci tra teologia e psicologia. In generale, la «Rivista di Pastorale Liturgica» ha l'ambizione di essere uno strumento formativo sintetico e multidisciplinare. Può essere un testo utile sia a coloro che sono esperti delle due singole discipline e intendono esplorare un'area del sapere affine, sia per gli operatori pastorali che cercano pensieri utili a comprendere meglio la realtà, sia a chi si affaccia sui due mondi per farsene un'idea.